

La Ue è oggi alle prese con deficit fuori standard di alcuni paesi membri: Portogallo, Germania, Francia e Italia

Ma quando si includeranno altri Stati le regioni povere aumenteranno e la politica redistributiva andrà rivista

L'Europa allargata e la politica sociale

FERDINANDO TARGETTI

Pochi giorni fa, per la prima volta nella vita della Ue, la Commissione Europea ha aperto una procedura contro uno Stato membro, il Portogallo, per il suo deficit eccessivo (4,1% del Pil). A questa procedura ne farà seguito fra poco un'altra analoga contro la Germania (3,7% di deficit) e un avvertimento alla Francia (2,6%). Per ora l'Italia non è tra gli imputati, ma il Commissario Solbes non crede al 2,1% di deficit di Tremonti, pensa che sarà 2,3% e il sottosegretario Tanzi non sembra dargli torto.

Sullo sfondo rimangono varie questioni irrisolte: la questione della riduzione dello 0,5% strutturale del deficit che la Commissione aveva proposto agli Stati membri in cambio del posticipo della data del pareggio di bilancio dal 2003 al 2006, che è rimasta lettera morta; la questione delle diverse sanzioni per deficit eccessivo che dovrebbero essere richieste a seconda se i paesi hanno un debito basso o alto; la questione se sottrarre o meno gli investimenti dal computo del deficit che deve essere tendenzialmente annullato; la questione infine della riforma del Patto di Stabilità, la cui rigidità è stata giudicata eccessiva dallo stesso Prodi, presidente della Commissione, che, si ricorda, ha come compito precipuo quello di far rispettare i Trattati da parte dei paesi membri della Ue.

Tutto questo impone una riflessione più generale sulla politica di bilancio europea che è tanto più necessaria quanto più tale politica comporta delle modifiche istituzionali sulle quali sta ragionando la Convenzione di Laeken sul futuro assetto dell'Ue.

Gli obiettivi del bilancio dello Stato sono tre: offrire beni come la difesa interna ed estera e la politica estera (beni pubblici); trasferire risorse da chi è più ricco a chi è più povero (ridistribuzione); stimolare o raffreddare, attraverso avanzo o disavanzi di bilancio, il ciclo economico (stabilizzazione). Quali tra questi devono essere gli obiettivi del bilancio dell'Unione Europea? La risposta è diversa a seconda che si abbia in mente una confederazione tra Stati (più o meno l'attuale Unione Europea) con o senza una moneta unica, oppure uno Stato federale (ad esempio gli Stati Uniti d'America). La Convenzione, che è nata dal Consiglio Europeo di Laeken, che ha lo scopo di redigere una sorta di Costituzione europea, sarà sollecitata a dare risposte a questa domanda. In questo contesto va ricollocato an-

che il dibattito sul Patto di Stabilità e Crescita che ha fatto seguito al Trattato di Maastricht. Allo stato attuale delle cose la politica di bilancio della Ue è governata dal Trattato di Maastricht, che non solo impegna i singoli Stati ad evitare deficit eccessivi (impegno rafforzato dal Patto di Stabilità), ma che stabilisce anche le regole dell'utilizzo del budget comunitario. Il Trattato stabilisce che il bilancio Ue debba essere sempre in equilibrio, che debba essere finanziato dalle proprie risorse e che la creazione di nuove risorse debba richiedere consenso unanime di tutti i membri e ratifiche nazionali delle decisioni. È ovvio che tanto più si intendono attuare a livello dell'Unione quelle finalità di cui si diceva a livello di Stato e tanto più le risorse da attivare devono essere di una certa consistenza rispetto al reddito nazionale dell'area considerata. Le risorse del bilancio comunitario sono, allo stato attuale, assai modeste. Infatti il budget per il 2002 ammonta solo a 95,7 miliardi di euro

(1,03% del Pil della Comunità), che viene così ripartito: 45,2% per l'agricoltura, 34,5% per le politiche strutturali e regionali, 8,4% per aiuti esterni, 5,2% per l'amministrazione e 6,7% per ricerca e sviluppo, ambiente, energia, industria e reti, protezione dei consumatori e mercato interno. A mio parere si impongono tre considerazioni sulle funzioni del bilancio comunitario. La prima sui «beni pubblici». Malgrado il Trattato sull'Unione Europea impegni l'Unione ad avere una sua identità sulla scena internazionale attraverso una politica estera e di difesa comune, la Ue non offre questi beni pubblici. Non possono essere i singoli governi ad offrire questo bene pubblico europeo perché ciascun uomo politico nazionale vorrà apparire ai suoi elettori, che sono nazionali, come quello che ha ottenuto, ad esempio sul fronte della politica estera, di più per il proprio paese e si comporterà in modo opportunistico (*free rider*). Gli Stati nazionali dovrebbero

quindi devolvere parte dei loro bilanci nazionali destinati a quegli obiettivi ad un bilancio comunitario e dovrebbe esserci una imposta europea per finanziare questa attività, di ciò diremo più avanti. È ovvio che qui si pone un complesso problema politico: quasi tutti i paesi sono d'accordo che la politica estera e di difesa sia gestita dall'Unione, ma la devoluzione è resa difficile dal fatto che non tutti sono d'accordo su quale deve essere la politica estera e di difesa comune. La questione si trasferisce quindi sul piano strettamente politico-istituzionale relativo alle regole di controllo democratico dei cittadini europei sul contenuto delle scelte dell'offerta di questi beni pubblici. La seconda considerazione riguarda la «politica redistributiva». Oggi, come si è visto, quasi metà del budget comunitario è impegnato a favore dell'agricoltura e un terzo a favore delle regioni povere. Lo scopo della politica redistributiva dovrebbe essere quello del rafforzamento della coesione sociale. La

teoria ci dice che i benefici dello Stato sociale e le imposte necessarie a finanziarlo dovrebbero essere centralizzate altrimenti succedono che i ricchi vanno là dove ci sono poche tasse anche se c'è poco Stato sociale (perché possono pagarselo privatamente) e i poveri laddove c'è molto Stato sociale, ma dove sono costretti a pagare molte tasse, ma allora la coesione sociale viene meno. Però i vari Stati sono gelosi delle loro specificità politico-sociali (altrimenti tutti dicano di adottare il modello sociale europeo) e quindi la centralizzazione sul terreno redistributivo per ora è molto difficile da conseguire e può essere tenuta solo come obiettivo di lungo periodo. Peraltro si può lavorare in tre direzioni. La prima è quella dell'armonizzazione delle politiche sociali (sanità, educazione, assistenza e previdenza) che permangono di competenza dei singoli Stati. La seconda è quella della trasformazione della politica agricola da politica di sostegno dei prezzi (che è terribilmente costosa e distorsiva)

ad una politica di sostegno ai redditi di chi lavora in campagna, lasciando questa politica a livello di singolo Stato (e il bilancio comunitario verrebbe liberato di un grosso onere). La terza riguarda la politica regionale. Oggi la Ue destina circa un terzo del suo bilancio attraverso i fondi strutturali e di coesione alle regioni povere per finalità di equità (perequazione dei redditi) e di efficienza (sviluppo economico). Con l'ingresso dei nuovi Stati il numero delle regioni povere aumenterà e aumenterà anche la tensione politica sulle modalità di riparto dei fondi. Bisognerà pensare se conviene che la redistribuzione avvenga dal bilancio della Ue a favore degli Stati poveri, entro cui possono esserci aree ricche, oppure, come avviene ora, a favore dei cittadini delle regioni povere che possono essere in paesi mediamente ricchi (come il nostro Mezzogiorno). Tra una politica di solidarietà fra Stati, io continuo a preferire una politica di solidarietà tra cittadini, ma anche in tal caso la questione rimanda ad un sistema di imposte comunitarie.

La terza considerazione riguarda la politica di stabilizzazione o anticiclica. Oggi il budget della Ue non è attrezzato per svolgere questo compito: sia per legge (non può andare in passivo), sia per la sua piccola dimensione rispetto al Pil europeo; per avere infatti qualche effetto di stimolo o di raffreddamento sul reddito dell'Unione il bilancio comunitario deve essere sufficientemente grande in modo tale che un avanzo o un disavanzo (che è sempre una percentuale contenuta del bilancio complessivo) possa avere un certo effetto sul reddito prodotto da tutta l'Unione. Su questo campo il dibattito è acceso. Ci sono coloro che pensano che la politica di stabilizzazione debba essere attuata esclusivamente a livello di Stati purché ad essi sia consentito di andare in disavanzo entro un certo limite (oggi, come è noto è il 3% del Pil) cosa che consente l'azione di stabilizzatori automatici del reddito (tassazione progressiva e sussidi di disoccupazione). Io penso invece che anche su que-

sto terreno sia necessario un allargamento di competenze del budget comunitario per quattro ragioni: primo per il fatto che la stabilizzazione produce un'economia esterna al singolo paese (se il paese A esce dalla recessione importerà di più e così facendo beneficia le esportazioni del paese B) e quindi deve essere gestita dall'Unione; inoltre perché molti studi concludono che gli stabilizzatori automatici dei singoli paesi funzionano poco; aggiungasi che se i paesi sono già tutti a livello di deficit intorno al 3% lo stabilizzatore automatico è compensato da una politica discrezionale in senso opposto; infine perché la migliore politica di stabilizzazione avviene coordinando la politica monetaria con quella fiscale, ma oggi la prima è a livello comunitario mentre la seconda è a livello statale. L'Unione dovrebbe quindi poter svolgere una politica di investimenti pubblici con forti effetti di *spillover* (reti, ricerca, ecologia, trasporti) finanziabili in disavanzo nelle fasi di recessione per tutta l'Unione (quelli che si chiamano shock simmetrici).

Per tutte le ragioni dette sarebbe auspicabile che il bilancio comunitario fosse impegnato in tutte e tre le funzioni di un bilancio federale e che quindi aumentasse in competenza e dimensioni. Questo porta a considerare la possibilità di disporre di una o più imposte comunitarie (questo non vuol dire un aumento della pressione fiscale europea, ma una diversa struttura dei tributi). Lo scopo di un sistema di tributi europeo dovrebbe essere triplice. Da un lato deve essere una forma di prelievo atta a determinare un comune senso di cittadinanza e dall'altro deve anche avere finalità di raccolta se si vuole finanziare un budget comunitario più consistente. Questo duplice scopo può essere assolto da una addizionale sulla imposta sui redditi (Irppe) che rispetti il principio di progressività. A questa imposta si potrebbe accompagnare una tassa ecologica. Infine se si vuole che i paesi dell'Unione costituiscano il nocciolo duro entro l'Ocse di paesi che evitano quella che nel gergo viene chiamata «concorrenza fiscale dannosa» sui redditi di impresa e se si vuole rafforzare il mercato unico all'interno della Ue sarebbe opportuno che nell'Unione si arrivasse a definire una base imponibile unica per i redditi di impresa (Irppeg) e un'aliquota federale bassa e unica alla quale i singoli stati possono aggiungere loro aliquote differenziali.

la foto del giorno



Il sottomarino nucleare britannico HMS Trafalgar scortato dentro la base navale di Faslane il giorno dopo essersi arenato davanti alla costa dell'isola di Skye in Scozia

segue dalla prima

Ecco lo Statuto del Legittimo Pianista

5) È consentito ai senatori di votare per i colleghi presenti in aula i quali siano impegnati in altre attività utili al migliore esercizio della funzione parlamentare, quali telefonate, raccolta firme, consultazione di fascicoli, colloqui con altri colleghi o membri del governo. A documentare la presenza degli interessati in aula vale il principio dell'autocertificazione.

6) È consentito ai senatori di votare per i colleghi che siano nelle im-

mediate adiacenze dell'aula. Deve tassativamente intendersi per «immediate adiacenze» lo spazio circostante l'aula per un raggio di cento metri calcolati a partire dal punto centrale del primo banco del governo. La presenza negli ascensori può essere calcolata sommando le distanze in linea orizzontale con quelle in linea verticale. A documentare la presenza degli interessati nel raggio indicato vige il principio della testimonianza orale di un collega di partito che non abbia con loro rapporti di parentela fino al quarto grado.

7) È fatto comunque divieto di votare contemporaneamente per un numero di colleghi, presenti ai sensi

degli articoli 4,5 e 6, superiore a cinque.

8) È eccezionalmente consentito ai senatori di votare per un collega assente da Roma per ragioni di ufficio. Tali ragioni devono essere certificate al presidente del Senato a cura del presidente del gruppo di appartenenza del parlamentare che ha votato, nei termini improrogabili di 24 ore.

9) Nel caso in cui siano in discussione decreti legge, provvedimenti per i quali sia stata dichiarata la procedura di urgenza o provvedimenti comunque ritenuti di comprovata urgenza politica per il governo, è consentito ai senatori - al di fuori dei casi

sopra previsti - di votare per un massimo di un altro collega fino a un tetto massimo di venti volte nell'arco della stessa seduta. 10) Nei casi di cui all'articolo precedente, e al fine di garantire un più fluido svolgimento dei lavori parlamentari, è eccezionalmente consentito di votare per due o più colleghi, purché i voti eccedenti il primo non vengano ripresi da telecamere, macchine fotografiche o altri qualsivoglia strumenti di propaganda politica.

11) I senatori che votino per altri colleghi esorbitando dalle fattispecie sopra espressamente indicate e permesse, saranno sanzionati con l'appellativo di «autenticamente piani-

sti». 12) I senatori che, applicando il presente Regolamento, abbiano contribuito a garantire in aula per almeno mille volte nel corso dell'anno il numero legale, hanno diritto alla speciale benemerita al merito della Repubblica «W.A. Mozart». Ai fini della speciale conteggio fa fede la dichiarazione del presidente del gruppo parlamentare di appartenenza.

13) I senatori che, senza previa autorizzazione del Senato a maggioranza assoluta dei suoi membri, denuncino casi di votazioni in conto terzi effettuate al di fuori dei casi previsti dal presente Regolamento, sono passibili di sospensione dai lavori dell'aula per un periodo da tre a dieci

giorni.

14) I senatori che, senza la previa autorizzazione di cui all'articolo precedente, espongano a cronisti, giornalisti o altri dipendenti delle agenzie di propaganda foto o filmati in loro possesso che ritraggano episodi di votazione in conto terzi effettuate al di fuori dei casi previsti dal presente Regolamento, sono passibili di procedimento di pubblica incollazione. Sono altresì passibili, secondo la gravità dei fatti, di una delle speciali segnalazioni al demerito previste (*Ndr: qui la minuta indica tra parentesi e con cancellature alcune ipotesi nominative di sanzione: Masaniello, Vishinskij, Nanni Moretti, Tommaso Buscetta*).

15) Il presente Regolamento vale nei confronti di tutti i senatori, indipendentemente dal loro rango parlamentare. Eventuali eccezioni verranno esaminate e risolte con votazione a maggioranza nell'ufficio di presidenza.

16) Il Senato, ispirandosi ai grandi principi della democrazia parlamentare, adotta ufficialmente il motto «Una testa un voto». Tale principio verrà scolpito su apposita targa da affiggere sopra il banco della presidenza e obbligatoriamente stampigliato sulla carta intestata degli uffici del Senato e dei singoli senatori.

Nando Dalla Chiesa

segue dalla prima

Lettera dal disastro Rai

Nel frattempo stentano ad essere elaborati o anche solo abbozzati, da parte del Consiglio, gli indirizzi editoriali e di politica industriale di cui vi è estrema necessità. Scarsa e inadeguata è la percezione che all'interno dell'organo di governo aziendale si manifesta nei confronti delle difficoltà che la Rai sta incontrando nell'impatto con il pubblico: difficoltà che non toccano solo gli ascoltati, ma la stessa percezione di forza, efficacia e qualità dei programmi, la stessa identità profonda del marchio aziendale.

Disarmante è la irresponsabilità con cui si continua a rinviare la decisione circa il ripristino nei palinsesti delle trasmissioni condotte da Enzo Biagi e Michele Santoro. Nonostante le mie reiterare richieste di porre all'ordine del giorno la questione, e ignorando persino gli

autorevoli ed energici richiami venuti in tal senso dal Presidente della Commissione parlamentare di Vigilanza, nulla viene detto da parte del Consiglio che possa rassicurare l'opinione pubblica circa i pericoli di ingenerenze esterne che suonano come una gravissima efferazione dei più elementari principi del pluralismo, della democrazia, della stessa efficienza aziendale. Tutta l'azienda soffre di una simile paralisi decisionaria, e non può che vivere come una profonda offesa, persino come una beffa, il fatto che le rarissime nomine effettuate, a maggioranza, dal Consiglio riguardino persone esterne all'azienda e di discutibile professionalità: come se la Rai non possedesse al proprio interno una larghissima messe di professionisti e di manager di sicura esperienza, capaci di far fronte alle necessità del momento. Nel frattempo, interi stuoli di dirigenti si aggirano privi di incarico, umiliati nella loro capacità e nel loro amor proprio. Quello stesso senso di responsabilità che mi ha portato fin qui ad operare con discrezione e misura, alla ricerca del modo più leale ed efficace per dar corso al mandato che mi avete voluto affidare, mi costringe oggi a rivolgermi a voi per mettervi a parte di una mia determinazione: non parteciperò più a nessuna riunione del Consiglio di amministrazione

della Rai fino a quando non avrò visto giungere i segni tangibili e inequivocabili di una inversione di questo rovinoso stato di cose. Continuerò a lavorare nell'azienda e per l'azienda, cercando di dare ogni possibile contributo alla concreta soluzione dei problemi, come in coscienza credo di aver sempre fatto in questi mesi. Ma non sono più disposto ad avallare, fosse anche solo con la mia presenza e con i miei reiterati voti negativi, una legittimità ed efficacia dell'organo di cui faccio parte, che mi paiono ampiamente compromesse. Vi chiedo di adoperarvi, innanzitutto con l'autorità morale che deriva dal vostro alto compito, per ripristinare al più presto le condizioni di praticabilità e di dignità del Consiglio di amministrazione della Rai. Vi prego di credere che questa mia decisione, lungi dal rappresentare una abdicazione dalle responsabilità cui mi avete chiamato, vuole essere la maniera più coerente per assumerle fino in fondo. E' in gioco il futuro della Rai, la dignità di tutti coloro che vi lavorano, la qualità del servizio pubblico, dell'informazione, della cultura di questo paese. Per parte mia intendo, con pacata fermezza, condurre fino in fondo la difficile sfida che mi avete voluto affidare.

Carmine Donzelli

<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p>		<p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Marialina Marcucci PRESIDENTE</p> <p>Alessandro Dalai AMMINISTRATORE DELEGATO</p> <p>Francesco D'Ettore CONSIGLIERE</p> <p>Giancarlo Giglio CONSIGLIERE</p> <p>Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE</p>	<p>Direzione, Redazione:</p> <p>■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9</p> <p>■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140</p> <p>■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039</p> <p>■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499</p>
<p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p>			
<p>VICE DIRETTORI</p> <p>Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p>		<p>Stampa:</p> <p>Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fac-simile:</p> <p>Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI)</p> <p>Serom S.p.A. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)</p> <p>Ed. Telemat S.p.A. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN)</p> <p>Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari</p> <p>STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p>	
<p>REDATTORI CAPO</p> <p>Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini</p>			
<p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p>		<p>Distribuzione:</p> <p>A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p>	
<p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>			
<p>SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano</p> <p>“NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A.”</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma, Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>		<p>Per la pubblicità su l'Unità</p> <p>Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550</p>	

La tiratura de l'Unità del 7 novembre è stata di 146.580 copie